

In aiuto all'Alta Vallemaggia militi da ogni parte del Ticino

IL REPORTAGE / Viaggio nelle piazze di lavoro della protezione civile per ripristinare i danni del maltempo di fine giugno
«Vedere il disastro di persona fa effetto, ma qui ci rendiamo utili e conoscere le persone del posto è un'esperienza toccante»

Jona Mantovan

Lassù, a quasi duemila metri di altitudine, l'automobile «quattro per quattro» si arrampica sbalanzando. La strada non è asfaltata e ogni tanto si sente qualche colpo causato dai massi sporgenti che emergono dal terreno. Oltre ai rumori dei sassolini più piccoli, scagliati come proiettili contro la parte interna della carrozzeria. Attorno al veicolo, bianco e con logo della protezione civile di Locarno e Vallemaggia sul cofano, alberi e ancora alberi. Nient'altro. Il comandante, Patrik Arnold, nonostante gli scossoni non si scompone e continua a parlare al telefono. Con un auricolare, ovviamente. Lo sta facendo da circa mezz'ora, poco dopo aver oltrepassato la passerella di Visletto. Tante chiamate brevi, una dopo l'altra. Militi da spostare, materiale da verificare e soprattutto i contatti con i colleghi delle altre regioni. Dopo la buzza di fine giugno, infatti, militi da tutto il Ticino sono accorsi in aiuto all'Alta Vallemaggia. Le piazze di lavoro sono decine.

«È la seconda settimana»

Appena finita la conversazione (l'ennesima. E da una verifica successiva è risultato un «picco» di 180 chiamate in un giorno) ecco che la foresta rivela il panorama delle montagne circostanti: l'aria dell'alpe Brunescio (Brünesc, zona Corte Grande secondo le mappe), sopra Broglio, è fresca e una squadra di «tute arancioni» è già all'opera attorno a una frana. Spostano massi e tirano picconate a rocce gigantesche, facendo leva con pale e aste di metallo. Il coordinamento tra loro è tutto.

«Stiamo sistemando questo passaggio, affinché sia percorribile dagli animali al pascolo. Siamo qui da questa mattina, già dalle 7.30 per approfittare del fresco», afferma il caporale Sean Natali. Il 28.enne, che nel-



Protezione civile all'opera già dalle prime ore dopo il disastro, qui nella sede dei pompieri di Lavizzara a Prato Sornico.

© KEYSTONE



Se non ci fossero stati, avrei lasciato perdere: l'azienda era sommersa dal fango e distrutta, ma ora ho speranze

Ivan Mattei
Titolare di azienda agricola



Guarda il video
cattlink.ch/pai-maggia

Viaggio tra i militi al lavoro per la protezione civile.
«Un'esperienza forte»

la vita è imprenditore, abita a Pregassona. «Sono una persona 'da ufficio', ma sono qui volentieri e sento che sto facendo qualcosa di utile per la valle. È la seconda settimana di servizio e abbiamo partecipato a varie operazioni un po' ovunque. «Fa effetto, vedere la cata-

strofe di persona, con i propri occhi, anziché attraverso le immagini diffuse dai media. Ci si rende conto della dimensione dei danni. Conoscere le persone del posto, vittime del disastro, è un'esperienza toccante».

«Ci si sveglia presto, alle 5.30»

Di fianco a lui, mentre afferra una bottiglia d'acqua, il 27.enne Gioele Monopoli, ingegnere informatico. Pure lui di Pregassona, ammette che apprezza stare all'esterno, immerso nella natura, ma non è mai stato in Vallemaggia. «Ogni anno frequentiamo un corso di un paio di settimane in protezione civile, nei pionieri di salvataggio, nel quale siamo formati a usare queste attrezzature. È la prima volta che mi capita di rispondere a una chiamata 'di emergenza'. Non torniamo a casa alla sera come di solito, ma pernottiamo in una struttura della protezione civile di Lodano».

Il giovane racconta la «routine» delle giornate: «Sveglia pre-

sto, attorno alle 5.30, poi attorno alle 6.20 partiamo con i furgoni. Finiamo attorno alle 17 e torniamo a Lodano, un'altra quarantina di minuti di viaggio, e infine, tra le 21 e le 22, andiamo a dormire».

Si rimonta in auto, si torna più in basso, verso il Piano di Peccia, zona Sant'Antonio. «È un evento particolare, anche perché le piazze di lavoro sono molto distanti una dall'altra, tra Bavona e Lavizzara», dice Arnold. Luoghi che richiedono anche lunghe trasferte.

Due mila giorni di servizio

Alnedo, Brontallo, Fontana, Fusio, Giomaglio... l'elenco è lungo. Per lavori che vanno dalla pulizia alla ricostruzione del parco giochi di Prato Sornico, al ripristino del collegamento dell'acquedotto tra due frazioni in Valle di Peccia, spesso svolti in collaborazione con gli esperti del campo o con i titolari delle aziende agricole. «Noi della protezione civile di Locarno e Vallemaggia siamo sup-

portati dalle altre cinque regioni, che hanno prestato 1.850 giorni di servizio svolti da 450 militi. Si sono annunciati centinaia di volontari, oltre 500, buona parte impiegati su vari cantieri per 300 giorni di lavoro e le richieste sono una cinquantina».

«C'è ancora tanto da fare»

«Abbiamo iniziato da piccoli, a creare quest'azienda. Qui ci sono trent'anni delle nostre vite», spiega Ivan Mattei una volta salutato il comandante. Due militi hanno quasi spazzato via la sabbia e il fango che aveva sommerso il piazzale usando una lancia captando l'acqua del fiume con una motopompa. Tutt'intorno, la strada è distrutta. «Sono rimasto colpito dal lavoro di gruppo. Qui, ad oggi hanno operato una trentina di persone». Il 39.enne conclude commosso: «Se non ci fossero stati loro, avrei lasciato perdere. Ora vedo un po' di speranza per il futuro, ma c'è ancora tanto da fare».